

Simboli di resistenza

di Pegah Moshir Pour

in “la Repubblica” del 26 novembre 2023

In tutto il mondo, la rabbia delle donne si trasforma in un potente strumento di cambiamento, alimentando una rivoluzione femminile che non conosce confini. Due giovani donne, Mahsa Amini in Iran e Giulia Cecchettin in Italia, condividono un tragico legame: aver avuto la vita spezzata a soli 22 anni dalla violenza degli uomini, aver mosso un'onda straordinaria con le loro storie, scuotendo la consapevolezza delle donne e l'opinione pubblica.

In questo momento, qualcosa di nuovo e forte sta accadendo sotto i nostri occhi. Donne che diventano simboli di cambiamento sociale, risvegliando la coscienza di chiunque incontri il loro sguardo. Le loro vite, ferocemente interrotte, sono diventate il nucleo pulsante di movimenti che sfidano il silenzio imposto.

Affrontare le ingiustizie è un imperativo sociale. Il crescente sentimento di ribellione non sorprende, dato il contesto sociale. Le donne si trovano di fronte a sfide crescenti, con il rischio di perdita di diritti acquisiti duramente e una battaglia continua per la parità di opportunità. Mahsa Amini e Giulia Cecchettin, due nomi, due donne stroncate mentre costruivano il loro posto nel mondo: l'impatto di quella violenza è immenso. In un tempo che ancora conosce e combatte il patriarcato, queste giovani donne sono diventate simboli di resistenza e speranza. La rabbia, trasformata in impegno e proposte, sta contribuendo a plasmare una rivoluzione femminile che non può più essere ignorata. La luce di Mahsa e Giulia continua a brillare, illuminando il cammino per una società più giusta ed equa.

Come sostiene Umberto Galimberti, “il problema è generale, e hanno ragione a parlare di patriarcato”. La rabbia delle donne, che ha trovato espressione in un tumulto di voci audaci, non può essere trascurata. Attraverso l'analisi di Galimberti, emergono verità profonde: il raptus non è un capriccio psicologico, ma un riflesso antropologico. Il mondo che ci circonda è ancora ristretto, riservato a pochi, omertoso. Nel contesto italiano, dove il patriarcato può mostrare volti più subdoli, organizzare questa lotta trasversale non è meno cruciale. E queste rivoluzioni hanno suoni diversi, lingue diverse, ma lo stesso sentire. In Iran la colonna sonora è fatta dei versi della poetessa Forough Farrokhzad (in Italia pubblicata da Bompiani, curata da Domenico Ingenito). Oggi, qui, sono le parole di Elena Cecchettin a guidare il rumore della piazza. Il suo coraggio ha ispirato anche Chiara Valerio quando dice: “Elena sa qualcosa che io non so, io mi fido di lei”.

Sono figure che hanno liberato la potenza della rabbia femminile.

Dalle strade dell'Iran, le donne curde hanno innescato un coro potente, urlando “donna, vita, libertà”, strappandosi i veli in segno di sfida. Un atto che ha contagiato l'intera nazione, incitando uomini e donne di tutte le generazioni. Quello che ho capito e che provo a raccontare è che la paura non ci fa più paura. La verità e la giustizia, se abbracciate con coraggio, ci proteggono da ogni timore. Le donne iraniane, sotto una dittatura teocratica fortemente misogina e patriarcale, mostrano una resistenza audace.

Qui in Italia, le donne alzano la voce, rifiutando il silenzio che le ha imprigionate per troppi anni. Le famiglie sono chiamate a interrogarsi: perché la strada che ciascuna deve percorrere verso l'autonomia e la piena realizzazione di sé non sia cosparsa di prezzi inaccettabili da pagare, a cominciare dal quotidiano.

Ma tutte le istituzioni educative devono fare la loro parte, compresa la formazione all'emotività e alla sessualità. E chi è al governo non dovrebbe più sottrarsi all'appello che sale dalla piazza: non solo va ascoltato, ma sostenuto e potenziato il lavoro di chi tratta la violenza ogni giorno.

Associazioni e Stato devono intrecciare le forze, unirsi, partendo da un patto concreto per l'azione strutturale.

In questi ultimi anni, la lotta femminile ha acceso un fuoco ardente che illumina il panorama sociale. Questo fuoco è la luce che rivela le sfide che le donne affrontano. Questa rabbia, una volta

repressa, ora emerge come il motore che plasmerà il futuro sociale. C'è un solo modo per onorare le due ventiduenni, Masha e Giulia, e le tante vittime delle violenze che si consumano ogni giorno, in ogni parte del mondo: trasformare questa rabbia in azioni. pretendere risposte. Costruendo un mondo in cui la parità è la norma, non l'eccezione.